

BUSCEMI: IL CASTELLO DEI CONTI VENTIMIGLIA TRA STORIA ED ARCHEOLOGIA

di

SALVATORE DISTEFANO

INTRODUZIONE

Di recente il Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali ed Ambientali ha pubblicato una pregevole guida dei Castelli Siciliani (MAURICI 2001), ma come spesso accade in tutte le opere generali il contributo che esse possono fornire alla conoscenza della cultura materiale (SCUTO 1990) è limitato.

Ora, anche se è evidente, che su tali testimonianze gli autori non erano chiamati ad argomentare, molti hanno sentito la necessità di fornire qualche indicazione bibliografica in più, consapevoli che una tale informazione può contribuire alla tutela del sito e all'elaborazione di ulteriori ricerche.

I castelli del Val di Noto e specificatamente quelli dell'altopiano acrese rivestono a tale proposito un interesse non indifferente (DI STEFANO 1991); le comunità arabe e normanne che si insediarono attorno all'antica Noto, come già i bizantini, rivelano in quest'area caratteri provinciali spesso ancora sconosciuti ma non per questo meno importanti (MAURICI 1992).

La scoperta di alcune maioliche nel castello di *Buccheri* (DISTEFANO 1997) ci inducono a credere che dai castelli della Sicilia sud orientale si potranno in futuro ricavare nuove informazioni sulla cultura materiale, sulla dimore fortificate, sulle risorse economiche, ma anche sui proprietari della terra e dei castelli.

Dalla guida di recente edita difficilmente si evince l'apporto che la cultura materiale, può fornire all'indagine storica, e quanto essa abbia contribuito alla conoscenza, ad esempio del castello di *Buccheri* e di *Avola* (D'AGATA 1993), alla storia stessa di *Noto Antica* (ARCIFA 1985) e di *Palazzolo* medievale (GRIMALDI 1985).

I suggerimenti bibliografici dedicati al castello di *Buscemi* (Siracusa) di sicuro aiutano chi intende approfondire quest'aspetto dell'indagine storica e certamente lo indirizzano verso un percorso conoscitivo che l'archeologo non può che preferire; alla documentazione d'archivio, alle fonti bisogna però associare un'adeguata indagine archeologica e mancando questa per il castello di *Buscemi* abbiamo creduto utile raccogliere alcune testimonianze della cultura materiale per sottoporle all'attenzione degli studiosi.

IL FORTELLICIUM BUXEMAE ATTRAVERSO LE FONTI ANTICHE E MODERNE

Il castello di Buscemi, oggi romantico ammasso di ruderi, giace sulla sommità di un alto colle denominato *Monte*, di questo l'indagine moderna allo stato attuale delle ricerche poco o niente ha aggiunto a quanto già non si sapesse in passato; a F. Maurici, insigne studioso del nostro medioevo, si deve tuttavia il merito di aver attirato l'attenzione degli specialisti sul monumento compilando un'accurata scheda nel 1992 (MAURICI 1992).

La ricerca condotta dal Maurici, com'è evidente, non aveva anche in quel caso lo scopo di esaminare i ruderi del castello né quello di studiare eventuali reperti di superficie, ma piuttosto quello di raccogliere documenti attendibili e utili alla ricostruzione storica del fortilizio, per la prima volta citato dal geografo *Idrisi* (AMARI 1880).

Del castello, nonostante la conoscenza diretta dei luoghi, non si rinviene sommaria descrizione nelle monografie di R. Acquaviva (ACQUAVIVA 1988) e di L. Messina Turribio (MESSINA TURRIBIO 1995); anche in questo caso altri erano

gli interessi ed altre le motivazioni e gli obiettivi della ricerca.

Del castello fornisce viceversa una moderna descrizione l'autore della voce *Buscemi* in *Dizionario illustrato dei Comuni Siciliani* pubblicato nel 1907, questi infatti si preoccupò di raccogliere informazioni che oggi rivestono grande importanza, le notizie probabilmente accompagnate da uno schizzo furono fornite dal prof. Salvatore Gissara e dal Prof. G.B. Mallo.

Da questa descrizione, a cui si aggiungono recenti scoperte archeologiche, si intende ripartire alla scoperta del castello di *Buscemi* oggi ancora un rudere come due secoli fa.

V. Amico (AMICO 1855), illustre topografo e storico delle cose di Sicilia, così lo descrive nel 1856: «...sorgeva un tempo in un luogo elevato la chiesa madre dedicata a S. Nicolò Vescovo, fu consacrata nel 1215, cadde durante il terremoto... il colle è detto Monte... c'erano nel castello due munitissime torri, l'ingresso era ad oriente ed occaso in corrispondenza con le torri e le case degli abitanti a tramontana»; da queste casupole, ricavate parzialmente nella roccia ed ancora abitate nel 1856, provengono alcuni reperti ceramici (DISTEFANO 1988a) che ebbi modo di illustrare nel 1988 e un frammento di statuette raffigurante la *Beata Vergine* (DISTEFANO 1988b) nell'atto liturgico della preghiera.

Delle due torri e delle due porte citate dall'Amico oggi poco o niente è visibile, il marchese di Villabianca (VILLABIANCA 1757) riferisce tuttavia: «...si veggono intanto in quell'altezza le antiche fabbriche, e i frammenti di un'antichissima rocca, che prima di detta scossa ivi sorgeva sul più alto di una scoscesa rupe al presente chiamata Monte, che coronata da munitissime torri dominava tutta la Terran».

Di queste torri che dall'alto dominavano la sottostante valle dell'Anapo non conosciamo allo stato attuale nulla, certo è che *Idrisi* nel citare il castello di Buscemi usa il tecnicismo *qal'a* per ricordare il *fortellicium* di *Abù Sàmah*, un tecnicismo che è noto indica nelle fonti arabe un luogo forte per natura e non necessariamente un *castrum* abitato da un *regulo* e dai suoi villani.

Questa citazione consente di datare il castello di Buscemi prima del 1154, il principe *Idris* pubblicò infatti il suo *Kitàb Rugiàr* proprio nello stesso anno in cui morì *Ruggero II*, suo protettore ed estimatore; le ricerche per la ste-sura del *Nuzhat al-mushtàq fi ikhtiràq al-afàq*, altro titolo con cui è nota la Geografia di *Edrisi*, ebbero però inizio nel 1138, in quell'anno il geografo ricevette infatti ufficialmente l'incarico di raccogliere notizie per la compilazione di una carta topografica che completata fu incisa su una grande lastra di argento del peso di 150 kg (RUBINACCI 1970).

Il castello di *Buscemi* come il castello di *Buccheri*, ricostruito sui ruderi di un fortino musulmano da *Riccardo Montalto* dopo il 1313 (DE SPUCCHES 1924), preesisteva alla conquista normanna, ma mentre il castello di *Buccheri*, eretto probabilmente tra il 1089 e il 1093, viene per la prima volta citato nel 1271 in occasione della concessione del «*castrum ad mediatem a Bertrand de Barras e a Philippe de Reillane*» (CATALIOTO 1992) non divenne mai una fortezza e fu abbandonato prima del 1138, il castello di Buscemi viene espressamente citato da *Idrisi*, il che consente di stabilire che al tempo di *Ruggero II* il fortilizio di *Abu Sàmah* era agibile, mentre quello di *Buccheri* si era ridotto ad un rudere.

A ciò bisogna aggiungere che nella descrizione di *Idrisi* si legge che il castello di Buscemi «giace in mezzo a' boschi»; assai esteso era infatti il querco che copriva le vette attorno a monte Lauro e che *Idrisi* chiama *Al Binit* (AMARI 1880); all'interno di questo bosco, annidato dentro una ridente e lussureggiante valletta, ai piedi del monte su cui ancora insistono i ruderi del castello di Buscemi, si sviluppò progressivamente un villaggio rupestre assai simile a quello di *Cava Saranna* (ARCIFA 2001).

La contrada in cui esso si annidò, oggi detta *Val di Pietra*, conserva delle sporadiche frequentazioni anteriori un piccolo oratorio rupestre, noto per alcuni brandelli pittorici raffiguranti forse un santo e una madonna; con l'arrivo dei Normanni il piccolo villaggio di *Buxemae* accolse la popolazione rurale del circondario, costretta ad abbandonare alcune borgate che l'Orsi datò ad epoca tardo antica e bizantina, e precisamente il villaggio prossimo alla chiesa rupestre di *San Giorgio*, il borgo vicino al santuario dedicato a un locale *San Pietro* e l'anonimo abitato di colle *S. Nicolò* (ORSI 1899).

Il *castrum* ed il *fortellicium* furono quindi concessi ad un tale *Paganus de Bussema miles*; di questo feudatario citato in un diploma datato orientativamente al 1145 si conosce assai poco, tuttavia dalla citazione si ricava che il toponimo già mutato in *Bussema* indusse in errore sia il Fazello che l'Arezzo, questi infatti poggiando la loro ricerca su quelle poche notizie antiche che avevano potuto raccogliere stabilirono che l'abitato era *recentis nominis & recens oppidam*.

Numerosi erano invece le trasformazioni che il toponimo aveva subito dal momento della fondazione del fortino in epoca islamica, la rocca inizialmente detta *qal'at Abu Samah* fu infatti prima denominata *Abu Xamah*, poi *Abuxama* e da alcuni corrotto in *Abisama*, quindi latinizzato dalla cancelleria di Ruggero II in *Buxemma /Bussema*.

Ad epoca islamica e quindi al tempo di *Abu Samah* e dei pochi altri musulmani che occuparono la vetta del colle oggi denominato *Monte* risale il più importante e meno conosciuto dei monumenti buscemesi e precisamente una moschea (*masjid*) rupestre (RIZZITANO 1975); di questo pregevole monumento, per molti aspetti simile all'oratorio di Butera, ancora in attesa di uno studio specifico ed attento è necessario in questa sede fornire qualche indicazione, la moschea di Buccheri fu infatti radicalmente trasformata in chiesa da *Roberto o Costantino Paternò* (DISTEFANO 1997), e quella di Buscemi fu solo in parte ed in epoca recente utilizzata come frantoio (DISTEFANO 1988b).

L'ingrottamento principale di forma rettangolare si sviluppa in maniera simmetrica, ma conserva parzialmente distrutta una elegante specchiatura a merlo scalare, quattro nicchie ricavate nella roccia e un lungo *subsellium*; nelle nicchie recanti un'elegante cornice venivano probabilmente conservati gli arredi utilizzati durante le cerimonie religiose.

Il locale della destinazione antica conserva purtroppo assai poco, tuttavia la dimensione dell'ingrottamento, la cura dei particolari architettonici, l'organizzazione complessiva dello spazio depongono per un luogo di riunione che difficilmente può essere accostato ad una chiesa rupestre; le comunità cristiane del circondario prima del sinecismo islamico esercitavano infatti il culto nelle chiese di *S. Giorgio* e *S. Pietro* che in nulla somigliano all'ingrottamento in esame.

A suffragare tale interpretazione sovviene la politica tollerante dei Normanni nei confronti dei saraceni; un pellegrino andaluso *Ibn Giubair* notò nel 1184 che frequenti erano le moschee e queste erano giornalmente frequentate (BELLOMO 1993).

Non priva di fondamento sarebbe quindi l'identificazione dell'ingrottamento con una moschea voluta dai discendenti di *Abu Samah* per indottrinare la popolazione cristiana concentrata presso il *fortellicium* di Buscemi; il primo feudatario normanno *Paganus de Bussema miles* (1145) conserva, come anzi detto, un *cognomen* toponomastico (MAURICI 1992) che si presta ad un'osservazione in precedenza non fatta, la cancelleria normanna cognominò infatti il *miles* con l'appellativo geografico *de Bussema*, ma il nome del nobile era realmente *Paganus* ovvero si trattava, come ci pare più probabile, di un aggettivo con cui genericamente la cancelleria intese indicare uno di quei tanti *milites castri* di origine islamica al servizio dei Normanni!

Certo è che un *miles* nel 1145, come ha evidenziato H. BRESI (BRESI 1980) in situazioni simili, doveva possedere nel territorio di Buscemi un feudo, risiedere nel fortili-

zio e pur essendo un nobile locale tutelare gli interessi di un più grande feudatario a cui di fatto apparteneva il *castrum* e i suoi villani.

Con la venuta in Sicilia di *Carlo I d'Angiò* il *castrum Bussema* finì nelle mani dell'ammiraglio nizzardo *Guillaume de Olivier* e del genero *Jean Riquier* per poi passare al figlio di *Guillaume*, *Jacques de Olivier* che lo mantenne sino alla rivolta del 1268 (CATALIOTO 1992).

Il castello, concesso a *Matteo de Calvello* da Federico II nel 1229 (MAURICI 2001) poco dopo lo scoppio della guerra del Vespro (DE SPUCCHES 1924), passò per volere di Carlo lo Zoppo a *Napoleone Cattaneo* (RUNCIMAN 1958) che invero non ne entrò mai in possesso; negli anni turbolenti della guerra angioina gli abitanti di Buscemi furono richiamati al dovere dal re Pietro che ingiunse loro di spedire il *fodro* previsto e di presentarsi al campo di Randazzo come stabilito, ma essendosi questi rifiutati come gli abitanti di *Bukerij*, *Ferule*, *Palacioli*, *Nothi*, *Abole*, *Surtini* etc. mandò per sollecitarli *Matteo de Columpnisio* (RAGONA 1985).

Il *fortellicium* intorno alla metà del XIV sec. viene infatti per la prima volta distinto dal *castrum*, in cui già da tempo viveva una consistente comunità di villani ed artigiani (LIBRINO 1928), e come tale viene citato in un documento del 1335, in esso si legge distintamente in *territorio seu contrata Palacioli secus castri Bussema* (GIUNTA 1972); nel 1357 il *castrum Palacioli* ed il *castrum Buxeme* erano in mano agli Angioini, pertanto entrambi furono assediati ed espugnati con la forza da *Artale d'Alagona* (DA PIAZZA 1791) nella primavera del 1359.

Il castello, frattanto, era pervenuto ad una tale *Isabella*, figlia di *Alberico di Bernavilla* moglie di *Alduino Ventimiglia*, e da questa alla loro unica figlia *Elisabetta* moglie di *Enrico Ventimiglia* conte di Geraci e nel nome maritale Signore di Buscemi; dopo la pace di Caltabellota (1302) il castello e la terra passarono dunque ai Ventimiglia che lo conservarono sino al 2 aprile 1563 (MOGAVERO FINA 1973).

L'ETÀ DEI VENTIMIGLIA SIGNORI DI BUSCEMI, DA ISABELLA A GIULIA VENTIMIGLIA E FEDERICO

I *Ventimiglia* come gran parte dell'aristocrazia militare siciliana hanno origini antiche ed illustri; le fortune di questa antica casata, in Sicilia, ebbero inizio poco prima dello scoppio della Guerra del Vespro (1282) con Guglielmo nel 1242, questi con una attenta e saggia politica decise di appoggiare i sovrani della dinastia siculo-catalana contro gli Angioini di Napoli; i *Ventimiglia* vennero in Sicilia nel XIII sec. attratti dai benefici ottenuti da Manfredi e dai legami di sangue con gli Altavilla; erano ghibellini e verosimilmente imparentati con i conti di Ventimiglia, il loro motto era *Dextra Domini fecit virtutem, Dextera Domini exaltavit me* (CORRAO 1999).

Il primo a possedere concretamente il *fortellicium* ed il *castrum* di Buscemi fu forse *Alduino Ventimiglia*, conte di Geraci, marito di *Isabella di Bernavilla* (DE SPUCCHES 1924) dei conti di Castronovo, *Alduino*, ma più esattamente la moglie, non ottenne però regolare investitura della terra e Federico III la concesse a *Matteo Calvello* nel 1229 poco prima della morte di *Alduino* avvenuta nel 1232.

La prima a possedere concretamente il castello e la terra di Buscemi fu quindi la figlia di *Isabella* ed *Alduino*, *Elisabetta* sposa legittima di *Enrico Ventimiglia*, dalla loro unione nacquero *Emanuele*, *Manfredi* e *Pietruccio* e da una non precisata *Filippa* (AMICO 1855) un *Guglielmo* che ereditò dal padre *Enrico*, *Buscemi* e contemporaneamente il feudo di *Barchyno* (BARBERI 1879).

Mentre accadeva tutto ciò, il *fortellicium Buxemae* andò in rovina e il feudo di Geraci divenne, promulgata la legge *Volentes*, inalienabile e cuore delle terre dei Ventimiglia; a Geraci si iniziò pertanto nel 1311 la costruzione della chiesa di *S. Anna* (MAGNANO 1996), in origine cappella palatina dei conti Ventimiglia.

Il 15 settembre 1327, morì Enrico Ventimiglia, ma essendo il figlio Guglielmo già morto, il nipote *Francesco* decise di trasferirsi a Buscemi, dove questo ramo dei Ventimiglia incominciò a risiedere stabilmente; non sappiamo purtroppo se intorno alla metà del XIV sec. il castello era ancora in parte abitabile, certo è che già alla fine XVI sec. si utilizzava la denominazione *Monte* per indicare il sito su cui in antico era il fortino (MUSCIA 1692).

Da Francesco nacque un *Gaspere* che si investì dei beni paterni il 18 agosto 1452 (MESSINA TURRIBIO 1995), costui prese in moglie *Caterina Statella* e dalla loro unione nacque il celebre *Giovanni*, uomo dissoluto e vile; di questo esponente della famiglia sappiamo che il 12 dicembre 1485 fu accusato dell'omicidio del figlio di Giovanni Santoro e per questa ragione bandito (PERI 1988); per meglio applicare la sentenza fu inviato a Buscemi, dalla *Magna Regia Curia*, Manfreda de Trenta, un giudice della corte *utriusque iuris doctor*; il *magnificus vir* ebbe un compito assai delicato infatti il barone Ventimiglia oltre ad aver il Santoro aveva commesso altri e gravi reati tra cui quello di aver dato asilo ai banditi ed aver commesso altri omicidi.

La corte riteneva infatti che il barone Giovanni Ventimiglia fosse un soggetto assai pericoloso nei riguardi del quale era necessario un energico intervento e la presenza di un quotato ispettore.

Della tragica morte de barone Giovanni si conserva una minuta descrizione nella *Sicilia Feudale* di A. Italia; l'autore attingendo ad una fonte non più reperibile racconta che Giovanni Ventimiglia, conte di Buscemi, durante una battuta di caccia nella *Giambra di Cassaro* stanò un cinghiale che, inseguito dai battitori, trovò rifugio nella *Giambra di Bibino* dove contemporaneamente Andrea Alagona, barone di Palazzolo e i suoi cortigiani erano a caccia.

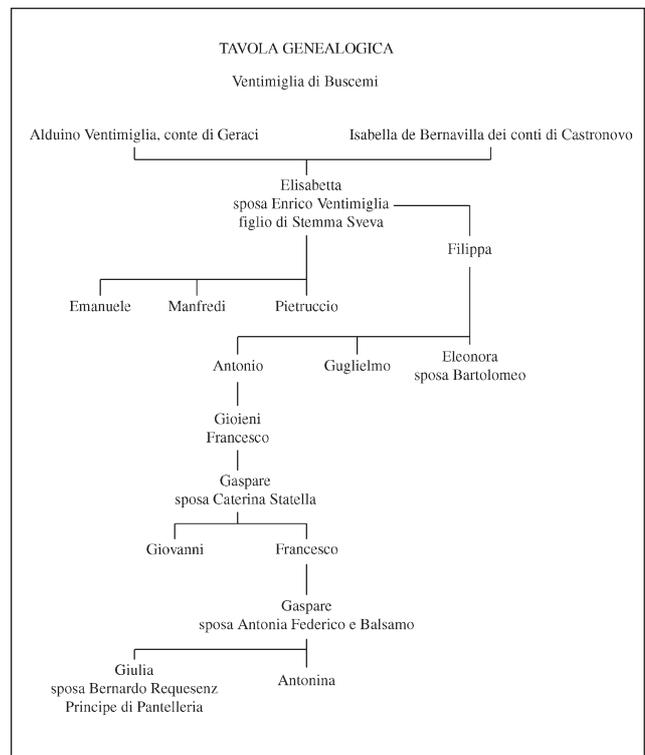
Il Ventimiglia, in maniera poco diplomatica, affrontò il barone di Palazzolo dicendo (ITALIA 1940) «*heja...heja... heja... casa di Palazzolo, lo cinghiale est mio!*» e l'Alagona rispose: «*messer lo conte, vostra signoria have diritto al cinghiale, ma io solo posso ucciderlo nella terra degli Alagona! et vi proibisco di entrarci...*»; si venne quindi alle mani, il conte colpì il barone Alagona con lo scudiscio e il barone lo freddò con un colpo di pugnale; il giovane conte morì poco dopo adagiato sopra una lettiga, mentre veniva trasportato a Buscemi, dove fu sepolto (MESSINA TURRIBIO 1995).

Quindi come ricorda il Barberi gli successe «*in dicto Guffora feudo...una cum terra Buxeme*» il fratello *Francesco* figlio naturale e legittimo di *Gaspere I* e *Caterina Statella* (BARBERI 1879), questi si investì dei beni paterni nel 1489 e come pare ristabilì nel borgo un clima più sereno e tranquillo; durante il secolo XV che per l'appunto volgeva al termine si verificarono infatti a Buscemi non pochi fatti di sangue, un *Giovanni de Branca* coadiuvato da *Simone Marrone* ad esempio uccise il marito dell'amante, certo *Tommaso de Carosio* e un *Giovanni di Santoro* approfittando dell'oscurità della notte sfondò la porta della casa di due povere orfanelle, *Margherita* e *Clara*, al fine «*carnaliter cognoscendi*».

Altri, sventurati, per sfuggire alla fame e la miseria si spinsero assai lontano da Buscemi ma finirono nelle mani dei barbareschi, come ad esempio «*il povero Antonio Masaro (...) di età circa anni diciassetti di bascia statura di culuri virдонico (...) preso et cattivato da Turchi a lu Capu Passero...*»

Il dominio dei Ventimiglia ciò nonostante rimase saldo e per molto tempo si protrasse tranquillo, morto però il barone *Francesco* gli successe il figlio *Gaspere II*, che non seppe governare con altrettanta lungimiranza, infatti essendosi recato a Buscemi, dove oramai i Ventimiglia si recavano solo occasionalmente, fu assalito durante una sommossa cittadina ed ucciso il 24 aprile 1515 (XIBILIA PANUSA 1967).

A *Gaspere II*, Signore della Terra di Buscemi e barone di *Gulfara* successe l'ultima dama della casa Ventimiglia, *Antonina* nata da *Gaspere II* e *Antonia Federico e Balsamo*,



ma morta Antonina senza prole le successe la sorella *Giulia Ventimiglia e Federico* che sposò in prime nozze *Bernardo Requesenz di Pantelleria* Comandante Generale dell'Armata navale di Carlo V, per seguire il marito abbandonò per sempre Buscemi dove forse si recò in circostanze rarissime, morì secondo un'infondata leggenda a Marsala nel 1539; certo è che Giulia visse ancora parecchio tant'è vero che richiamando il titolo dell'avo Enrico Ventimiglia conte di Ventimiglia ottenne il titolo di contessa di Buscemi che trasmise al figlio di primo letto *Giuseppe Requesenz e Ventimiglia* (DE SPUCCHES 1924).

Dopo circa tre secoli di storia si estingueva la linea primogenita dei Ventimiglia, Signori della Terra di Buscemi e baroni del feudo di *Gulfara*.

L'ASPETTO MATERIALE DEL FORTELLICIUM: LA DOCUMENTAZIONE ARCHITETTONICA

Del *fortellicium* documentato dalle fonti in precedenza illustrate si conservano sull'acrocoro di contrada Monte pochi ruderi in superficie, ma moltissime testimonianze sulla roccia; alla facies più antica attribuita dalle fonti ad Abu Samah sicuramente appartiene la cortina interna del terrazzo più alto dell'acrocoro, di questa si riconoscono sulla roccia tracce delle fondazioni alloggiate dentro una risega ricavata nella viva roccia e parte del bastione a nord.

Il taglio di fondazione, praticato con attenzione, è profondo in media cm 50 e largo cm 70/80; all'interno di questa fondazione sono alloggiati alcuni spezzami squadrati in modo grossolano e cementati con pietrame naturale e cocci, simile a quello adoperato per consolidare la roccia sottostante, riempire i bastioni e risarcire le fessure della roccia; la cortina esterna racchiudeva un ampio terrazzo naturale dalla forma vagamente rettangolare a strapiombo sulla vallata sottostante su cui insistono i ruderi del *fortellicium* e parte del palazzo medievale accorpato al mastio del complesso castrale, a questa struttura dotata di *ballium* (SANTORO 1986) appartiene una piccola fossa campanata sul margine sud-ovest in cui agevolmente si può riconoscere un piccolo granaio (DISTEFANO 1999).

La vetta del colle per la sua naturale conformazione si adattava infatti all'edificazione di una struttura fortificata; questa sfruttando la conformazione naturale della roccia, opportunamente tagliata, rese ancora più forte la posizione



Fig. 1 – Veduta generale di Contrada Monte, in primo piano l'area occupata dal fortellicium medievale, in fondo i ruderi del casamento eretto nel '700.



Fig. 2 – Buscemi. Ruderi della fortificazione interna, a sinistra le fondazioni di una torre quadrangolare.

d'altura ed ne accentuò la difendibilità con vedette e propugnacoli; Il *fortellicium* protetto da una cortina muraria spessa in media tra i 2 m e i 2.80, fu consolidato con pali simili ad *hericuns* (FILANGERI 2001), la cortina interna era chiusa a est ed a nord da torri angolari, oggi del tutto scomparse; di queste come anche della principale porta di accesso sita ad est accanto al mastio si riconoscono vagamente alcuni tagli sulla roccia ed alcune scalette appartenenti alle strutture del pian terreno della torre addossata al muro di cinta con la funzione di *barbacanum* (SETTIA 1984), di questa si conserva parte della scarpa ricavata nella roccia su cui poggiavano in antico le fondazioni.

Il castello era accessibile dalla sottostante valle dell'Anapo attraverso una semita, innestata sull'antico diverticolo verso *Ibla* (DI VITA 1956), che terminava sotto il castello di Buscemi con una rampa lastricata ancora in parte conservata sotto le mura a sud del fortino; di questa rampa oggi coperta da un manto di detriti si conserva un cospicuo tratto stradale di cui si può leggere la *ruderatio* e parte del manto in pietra lavica.

Davanti al castello si apriva uno spazioso pianoro oggi occupato dai suggestivi ruderi di un caseggiato settecentesco, realizzato nel 1765, adoperando il materiale proveniente dal castello medioevale di Buscemi; a convalidare questa osservazione ci soccorre un cospicuo ammasso di spezzami ancora giacenti nei pressi del casamento in cui agevolmente si può riconoscere l'evidente azione di spoliazione a cui fu sottoposta tutta l'area antistante l'edificio settecentesco.

Tra il *fortellicium* e il casamento settecentesco sono inoltre visibili una capiente cisterna e una elegante scaletta di certo attribuibili ad un complesso adiacente al castello normanno, ma anteriore allo stesso, sono infatti ricorrenti e solo in questo settore alcuni frammenti ceramici acromi appartenenti a forme di largo consumo in epoca tardo imperiale e bizantina (DISTEFANO 1991); alcuni frammenti di una certa consistenza sono stati, come già si detto, riutilizzati nelle malte dei bastioni del fortino come anche nel conglomerato della cortina esterna.

A ciò va aggiunto che a nord, all'esterno della seconda fortificazione, si conservano nella roccia gli alloggiamenti per l'appoggio di alcuni tettucci attribuibili alle casette rupestri del borgo che si estendeva dal castello verso la zona dell'attuale piazzetta della fontanella per poi proseguire con numerosi ingrottamenti fin sotto l'attuale monastero di S. Spirito.

Dall'esame delle testimonianze materiali si evince che il castello eretto dal contingente islamico di *Abu Samah* occupò l'acrocoro di contrada *Monte*, già sede di un più antico abitato bizantino in cui bisogna identificare un piccolo *phylake* fornito di torre e cisterna (SANTORO 1986), nei pressi del torrione bizantino forse già fatiscente gli islamici edificarono il *qal'a* citato da *Idrisi*; del torrione bizantino radicalmente smontato assieme alle strutture adiacenti agli inizi del '700 si conserva solo l'impronta delle fondazioni e la grande cisterna.

Si costruì quindi in epoca ruggeriana una robusta cortina con almeno due torri di cui una addossata alla porta e una alle mura rivolte a nord e in un secondo momento, in epoca normanna, e precisamente al tempo del *miles Paganus* una seconda cinta per inglobare la cisterna bizantina, la torre saracena e le strutture che nel frattempo erano sorte attorno al piccolo fortino islamico.

A questa fase che possiamo definire tardo normanna ci sembra realistico attribuire il rifacimento complessivo delle fortificazioni, queste infatti furono rifinite con piccoli conci in pietra locale oggi documentati da un ampio muraglione a nord e solo in parte dai bastioni superstiti; del periodo angioino ed aragonese non sono emerse allo stato attuale informazioni archeologiche utili al proseguimento dell'indagine, anche se pare probabile che *Guillaume de Olivier*, *Jean Riquier* e *Jacques de Olivier* contribuirono alla buona conservazione della struttura fortificata.

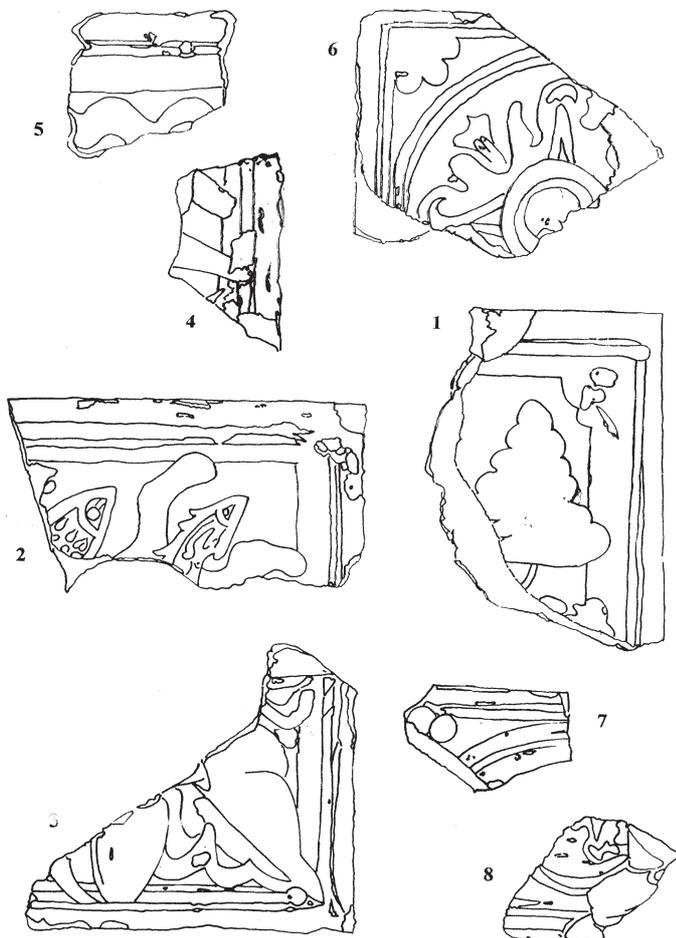
Con il passaggio ai Ventimiglia agli inizi del XIII sec. il castello da fortino rupestre divenne un palazzo fortificato con cortile interno e recinto esterno; del *baglio grande* si conserva ancora testimonianza nel documento Rau, dallo stesso si evince che il complesso castrale trasformato in palazzo fortificato viene denominato *Torre*.

Nel 1604 il castello, passato nel frattempo ai *Requesenz di Pantelleria* con il matrimonio di *Giulia Ventimiglia e Bernardo Requesenz*, subì ulteriori danneggiamenti; *Marco de Farsano* per conto di don *Antonio Requesenz* conte di Buscemi, vi costruì infatti «*diligenter atque magistrali modo*» una stalla; il *castrum* da tempo abbandonato e non più abitato dai proprietari o da loro rappresentanti fu di conseguenza trasformato in massaria.

Nel circondario come anche all'interno delle mura del castello si erano infatti già insediati nuovi proprietari e tra questi un certo *Gerolamo di Luparello* di Palazzolo che nel 1577 affittò a mastro *Vincenzo Palazzolo* un tenimento di case costituito da 6 corpi sito in contrada *Monte* e una casetta terrana dietro il monastero che sul colle era stato in quel mentre edificato.

Nel 1542 il castello di Buscemi come molti altri castelli del circondario fu gravemente danneggiato da un sisma (BONGIOVANNI 1988) che invero aggravò lo stato complessivo di degrado in cui già versava da tempo, tant'è vero che nel 1693 furono attentamente censite le vittime, in tutto 900 a *Bosciemme* (POLIZZI 1693), ma mai si accenna al castello mentre si sottolinea che *Salvatore Francesco Requesenz* nel 1688 era impegnato nell'edificazione di un monastero dei *Padri Osservanti* che il terremoto distrusse.

Dalla documentazione raccolta si evince che il castello normanno di Buscemi presenta uno schema planimetrico assai diffuso nella Sicilia bizantina e medioevale, la difesa del *fortellicium* era infatti affidata ad una doppia cortina costruita su un'inespugnabile acrocoro dalla forma vagamente triangolare come ad esempio nel castello di *Cefalà*, di *Calatrasi* e *Isnello* (MAURICI 2001); con questi castelli il



Tav. 1

fortino di Buscemi ha in comune oltre all'impianto planimetrico la dislocazione dei locali interni, nel castello in esame questi sono infatti, come nei precedenti, addossati alla cortina e raccolti attorno al mastio e alla porta principale.

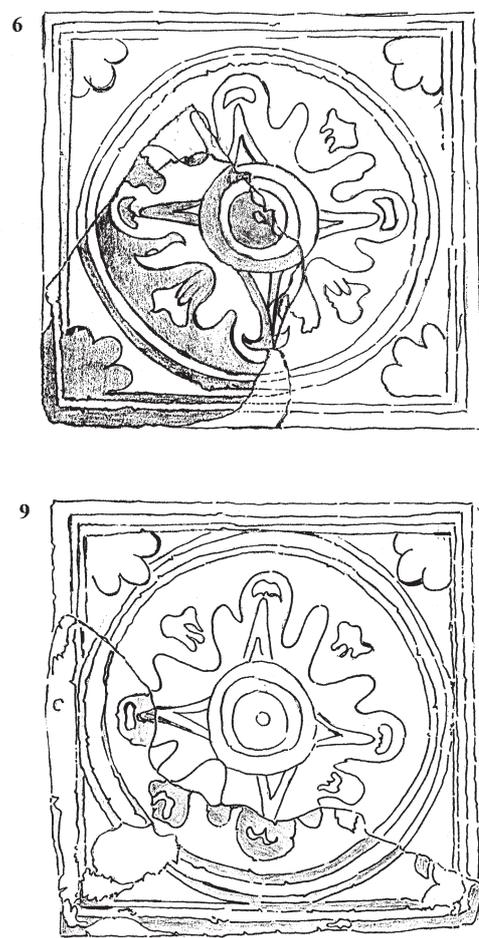
In questi locali addossati al muro nord e sud, ancora in uso alla fine del '500, non mi pare del tutto improprio identificare le case di *Gerolamo di Luparello*; a ruderi diffusi sul pianoro di contrada Monte accenna infatti un documento del 1606 in cui si ricorda un *casalino* di proprietà di *Lucia Catania* e un rogito del 1610; in questo si precisa che i mastri *Pietro, Vincenzo* ed *Antonio Costantino* hanno completato i lavori di costruzione nei diversi luoghi del castello, lavori commissionati dal conte *Antonio Requesenz* con l'evidente intento di sfruttare i fatiscenti ruderi di contrada *Monte*.

I ruderi del *fortellicium* furono quindi utilizzati come cava di pietre molto tempo prima del disastroso sisma del 1693 ed oggettivamente abbandonati a se stessi già agli inizi del '500; *Giulia Ventimiglia* alla morte del primo marito, *Bernardo Requesenz*, sposò infatti un *Aragona*, visse a Palermo e morì a Marsala nel 1539 (DE SPUCCHES 1924).

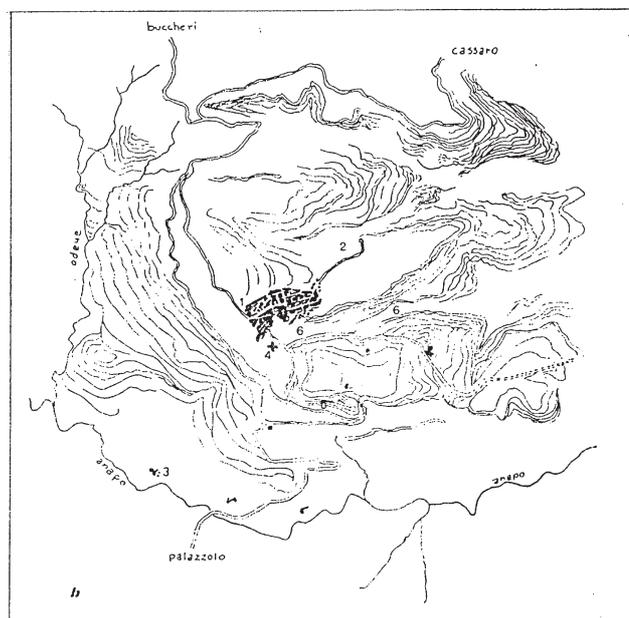
LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA: LE MATTONELLE MAIOLICATE

La recente scoperta di alcuni frammenti di mattonelle maiolicate in blu e bianco, di notevole livello artistico e di certo destinate ad una monumentale pavimentazione del castello o dell'antica cappella, fornisce nuovi elementi per lo studio e la conoscenza delle dimore fortificate della Sicilia medievale (LANZA TOMASI 1998).

I frammenti (Tav. I e II, Fig. 1), rinvenuti durante una prospezione di superficie tra il pietrame e i cespugli delle scoscese e dilavate pendici che dal colle degradano verso sud, occupa-



Tav. 2



- 1 buscemi
- 2 chiesa rupestre di s. pietro
- 3 c. canterrana
- 4 castello
- 5 santuario di anna perenna e le paides
- 6 val di pietra

Tav. 3

vano un'area modesta e ridotta; assieme alle mattonelle frammentarie sono stati recuperati numerosi frammenti di maioliche, che ci riserviamo di esaminare in altra sede, essi documentano infatti la varietà dell'*istrumentum domesticum* (DISTEFANO 1997) in uso nel castello e nel borgo medievale,

ma soprattutto i contatti commerciali e le relazioni culturali intrattenute dai Ventimiglia Signori di Buscemi.

Le mattonelle superstiti appartengono ad un documentata categoria artigianale in uso in tutta la Sicilia Orientale (RAGONA 1970) a partire dal XV sec. l'ornato tracciato in blu su un fondo bianco richiama motivi ornamentali cari alla tradizione catalana, ma spesso stilizzati ed interpretati in senso naturalistico; accanto ai mattoncini con la tradizionale rosetta a otto punte, sempre in monocromia blu e turchino, di interesse è il piccolo gruppo delle mattonelle con soggetti ispirati alla vita quotidiana.

In un frammento l'artigiano propone infatti un suggestivo paesaggio rurale dominato da un grande pino di *aleppo* che germoglia da una rupe coperta da cespugli, di certo famigliari a chi viveva tra i lussureggianti boschi (DI BELLA 1995) che un tempo circondavano l'acrocoro di Monte Lauro, Noto e Caltagirone; in un altro frammento, di dimensioni minori, ma non per questo meno ricco di suggestione il decoratore delinea con naturale semplicità il guizzare di alcuni tonni tra le onde, e una delicata foglia di vite diagonalmente disposta nella mattonella quadrata.

Le mattonelle, in tutto undici, sono quadrate misurano cm. 11 di lato e sono spesse cm 2 e 2,5; tutte hanno il *concone* quadrato, ma cinque e precisamente solo quelle con l'ornato naturalistico non hanno il tassello smussato come invece si conserva nelle quattro rimanenti con il motivo della rosa a otto punte; accanto a queste mattonelle, indubbiamente ascrivibili a due distinte fabbriche di Caltagirone attive tra il XV e il XVII sec., a Buscemi sono stati rinvenuti due singolari frammenti di mattonelle maiolicate all'apparenza nere (RAGONA 1991) con il *concone* tagliato con la stecca.

Prima del ritrovamento di Buscemi si riteneva che tre o quattro fossero le tipologie pavimentali in uso nella Sicilia Orientale tra il '400 e la fine del '600, si pensava infatti che le maestranze calatine imitando gli antichi *azulejos* di ascendenza moresca introdussero nella Sicilia Orientale l'uso: di associare al mattoncino quadrato un grande mattone ottagonale di terracotta; di inquadrare un tappeto pavimentale di cotto esagonale con una cornice di maiolica; di alloggiare pannelli di maiolica dentro un *balatizzo* di pietra bianca di Comiso (RAGONA 1957).

Ora, pur non essendo emersa allo stato attuale alcuna testimonianza d'archivio utile a comprendere la destinazione dei mattoncini ultimamente rinvenuti fuori dal castello di Buscemi, bisogna rilevare che in molte chiese della Sicilia Orientale ricorre l'uso del mattoncino quadrato in associazione con mattoni di terracotta, ma di questi mattoni non c'è traccia nello scarico di Buscemi, mentre viceversa è documentata una nuova categoria di mattoncini neri di dimensioni simili agli *azulejos*.

Questi mattoncini, come le mattonelle con l'ornato blu su fondo bianco, sono stati smaltati con la tecnica per *bagnatura*, un metodo antico che prevedeva il versamento dello smalto con un versatoio direttamente sulla mattonella tenuta nel palmo della mano destra; le mattonelle con la rosa a otto punte, i mattoncini neri ed anche le mattonelle frammentarie con soggetto naturalistico presentano infatti diffuse colature di smalto, a tratti pulito e marginato.

Lo smalto utilizzato dai ceramisti, oggi all'apparenza slavato, veniva confezionato miscelando silice, sabbia quarzosa, piombo e stagno, il nero caricando lo smalto con una miscela di manganese; per quanto riguarda l'impasto adoperato per produrre questi mattoncini è utile ricordare che esso ha una colorazione tendente al giallo (RAGONA 1975), che l'argilla adoperata ha una base calcarea - ferruginosa, che rari ed occasionali sono gli inclusi.

L'uso di questa argilla unitamente ai decori in precedenza illustrati richiamano le fabbriche di Caltagirone ed in particolare la bottega di *Giacomo Scapellato* (RAGONA 1957) e dei *Ragusa* (RAGONA 1970) attivi tra la fine del '500 e i primi decenni del '600; alla bottega del primo si possono tuttavia assegnare solo la smaltatura e il decoro delle mat-

tonelle con il motivo modulare della foglia di vite e quelle di gusto impressionistico, ma non la produzione stessa dei mattoncini, poiché come si è detto presentano aspetti artigianali che invero li differenziano da quelli con la rosa a otto punte decorati probabilmente da *Francesco Ragusa*; questi infatti realizzò per la chiesa di *S. Maria di Gesù* a Caltagirone (SALOMONE 1986) e la chiesa della *Madonna di Monserrato* (STANCANELLI 1926) a Comiso alcuni cassettoni o meglio cellule che contenevano mattonelle con la tipica rosetta ad otto punte e per la chiesa di *S. Nicola ad Occhiolà* (RAGONA 1957) un lotto di mattonelle turchine raffiguranti animali, fiori e soggetti naturalistici.

Le mattonelle rinvenute presso il castello di Buscemi, pur avendo molti elementi in comune con alcuni reperti di fabbrica calatina provenienti da *Occhiolà*, ed in particolare con le mattonelle raffiguranti un granchio tra ondine, un pesciolino che risale la corrente, un riccio al pascolo tra le erbe di un bosco datato 1625, sembrano però tracciate con una manualità diversa e per certi versi più spontanea.

Nella mattonella raffigurante il riccio rinvenuta ad *Occhiolà* si legge, come sottolineato 1625, per cui erroneamente si è creduto che buona parte di questa produzione appartenga al secolo XVII, eppure già *A. Ragona* aveva rilevato che *questo tipo di decorazione di sapore cinquecentesco* (RAGONA 1970) ed in particolare il motivo della rosa ad otto punte era radicata nella bottega dei *Ragusa* attivi già agli inizi del '500, un antenato di *Francesco, Giovanni Ragusa* aveva infatti bottega nel quartiere della *cannataria* nel 1526 (DISTEFANO 1994).

Un elemento che a questo punto può orientare la datazione della pavimentazione buscemese è sicuramente l'assenza di tocchi in giallo, verde o manganese ricorrenti nella maiolica calatina della fine del seicento; molti tozzetti ascrivibili alla fine del XVII sono infatti rifiniti con pennellate di un caldo arancione, spesso acquoso e grumoso.

Con il terremoto del 1693 l'uso di questa tipologia pavimentale venne meno e progressivamente scomparvero dalla circolazione i decori tardo cinquecenteschi e l'uso stesso dei mattoncini; tale circostanza unita alla natura del rinvenimento, che come si è detto deve essere collegato all'edificazione in contrada *Monte* del monastero dei *Padri Osservanti* nel 1765, su concessione di *Francesco Salvatore Requesenz* datata 1688, ci induce a credere che l'edificio distrutto dal monastero francescano sia la cappella di *S. Nicola* (PIRRI 1773) dedicata nel 1215 dal vescovo di Siracusa *Bartolomeo de Gash*

Se si considera in conclusione che nel 1542 il castello e la cappella di *S. Nicola* furono danneggiate dal sisma non rimane che attribuire le mattonelle con la rosa ad otto punte alla fabbrica dei *Ragusa* di Caltagirone, infatti la chiesa madre di Buscemi come confermano alcuni documenti era in costruzione agli inizi del '600; dagli atti del notaio *Pietro Caputo* apprendiamo infatti che il 28 dicembre 1610 i procuratori della chiesa Madre di Buscemi acquistarono da *Mariano Ciancio* un tenimento di case allo scopo di ampliare la chiesa.

Le mattonelle con la foglia di vite e gli *azulejos* con i decori naturalistici devono invece ritenersi prodotti nelle officine di *Giacomo Scapellato* o di un suo imitatore e realizzati per la madre chiesa di *S. Nicola* in Buscemi danneggiata dal sisma del 1542, restaurata agli inizi del '600, distrutta dal sisma del 1693, e definitivamente abbattuta intorno alla metà del '700 per far posto al monastero dei *Padri Osservanti*.

Tutti gli elementi fin qui raccolti confermano l'attribuzione delle mattonelle alla fabbrica di *Giacomo Scapellato* e dei *Ragusa*, esse sono infatti stilisticamente vicine sia a quelle rinvenute ad *Occhiolà* che a quelle provenienti da *Comiso*, sono di gusto ancora cinquecentesco, ma oggettivamente prodotte in due momenti distinti, in due officine con tradizioni comuni, da due maestri quotati ed apprezzati per cui non del tutto improponibile mi pare

l'attribuzione di quelle con la rosa ad otto punte alla produzione tardiva di *Francesco Ragusa*, questi nacque infatti nel 1557 e morì il 5 settembre 1626 (RAGONA 1957).

Per quanto riguarda infine i mattoni di cotto benché essi non siano stati rinvenuti, la qual cosa non esclude l'eventualità che essi siano stati adoperati nella pavimentazione, ci sembra corretto attraverso le mattonelle rinvenute tentare una ricostruzione della pavimentazione ovvero delle pavimentazioni; dalla disposizione corrente delle mattonelle con il decoro blu su fondo bianco si evince che esse erano in Sicilia adoperate accanto a mattoni ottagonali o esagonali di cotto, mentre in Campania esse venivano accostate anche a mattoncini rettangolari e talvolta a mattonelle tagliate a coda di rondine come ad esempio nelle pavimentazioni del palazzo ducale di Palma Campania (DONATONE 1972).

Certo è che le mattonelle con il motivo della rosa ad otto punte come anche i mattoncini caricati di manganese erano destinati ad una bordura e/o a cellule all'interno di una pavimentazione forse lapidea, di riflesso le mattonelle con soggetti naturalistici erano invece destinate ad una pavimentazione realizzata con l'ausilio di mattoni di cotto.

CATALOGO

1. *Mattonella frammentaria*

non inventariato
Buscemi – Castello dei Ventimiglia
argilla: impasto chiaro tendente al beige
concone quadrato
cm 9,7×5,3
spessore: cm 2
Fine del XVI sec.

Della mattonella si conserva parte dell'angolo a destra in alto; della decorazione in blu e turchino su fondo bianco si riconoscono un grande pino di aleppo che germoglia tra i cespugli. La cornice come il soggetto è tracciata in blu. Tracce di colature dello smalto sui bordi.

2. *Mattonella frammentaria*

non inventariato
Buscemi – Castello dei Ventimiglia
argilla: come il precedente
concone quadrato
cm 9,6×5
spessore: cm 2,2
Fine del XVI sec.

Della decorazione, su fondo bianco piuttosto lattiginoso, marginata con una doppia losanga in blu si conservano due tonnetti guizzanti, entrambi privi della coda; nel tracciare le caratteristiche anatomiche il maestro si è soffermato sui particolari, sono infatti riconoscibili le pinne del tonnetto più minuto e le scaglie, l'occhio e la bocca del maggiore; le ondine sono state realizzate con un tratto di zaffera turchina.

3. *Mattonella frammentaria*

non inventariato
Buscemi – Castello dei Ventimiglia
argilla: come il precedente, ma con tracce di micca e qualche impurità
concone quadrato
cm 8,5×8,6
spessore: cm 2
Fine del XVI sec.

Del motivo decorativo, conservato solo in parte, ma di facile lettura si riconosce una grande foglia di edera stesa obliquamente dentro un campo bianco; la foglia tracciata in blu e turchino presenta la caratteristica ombra in blu; la decorazione era marginata con una doppia losanga in blu talvolta dilavato. La mattonella poteva essere utilizzata singolarmente ovvero se riunita in combinazione con altre tre simili formare un motivo uniforme. Qualche colatura di smalto all'esterno.

4. *Frammento di mattonella*

non inventariato
Buscemi – Castello dei Ventimiglia
argilla: depurata, tendente al beige piuttosto densa
concone: la tipologia non è riconoscibile
cm 5,6×3
spessore: cm 2
Fine del XVI sec.

Della decorazione non si conserva che labili elementi e precisamente due semplici pennellate di cui una tracciata in blu ed una in un turchino piuttosto chiaro; il motivo nella sua complessità era marginato con una doppia losanga in blu e turchino. La mattonella per le sue caratteristiche può essere imparentata con le precedenti e conseguentemente anche il motivo genericamente identificato come naturalistico. Sbvature sul corpo.

5. *Frammento di mattonella*

non inventariato
Buscemi – Castello dei Ventimiglia
argilla: depurata granulosa tendente al beige
concone quadrato
cm 4,2×4
spessore: cm 2,4
Fine del XVI sec.

Della mattonella si conserva un tratto del margine esterno corrispondente al dente del concone sottostante; della decorazione in blu e turchino su fondo bianco si conserva il margine a doppia losanga, di queste una in turchino è piuttosto larga; un *zig zag* in cui forse si può identificare un'onda, consente anche per questo frammento una generica interpretazione naturalistica. Qualche lieve sbavatura.

6. *Mattonella frammentaria*

non inventariato
Buscemi – Castello dei Ventimiglia
argilla: beige, granulosa e piuttosto marnosa; impasto grossolano
concone quadrato
cm 11×8
spessore: cm 1,8
Primi decenni del XVII sec.

Della decorazione, riconoscibile in tutte le sue componenti, si conserva parte della rosa centrale e quattro degli otto petali; il motivo contenuto dentro un medaglione circolare è marginato con un anello turchino e chiuso da un'elegante cornice profilata in turchino; agli angoli interni un mazzolino di foglie. Il concone presenta una lieve ma evidente smussatura verso l'interno.

7. *Mattonella frammentaria*

non inventariato
Buscemi – Castello dei Ventimiglia
argilla: beige, granulosa e marnosa; impasto grossolano con molte impurità
concone quadrato
cm 7,9×7,2
spessore: cm 1,6
Primi decenni del XVII sec.

Della mattonella si conserva la parte centrale e parte di un angolo; il motivo della rosa a otto punte è di agevole lettura; sbavature ripulite all'esterno, concone smussato.

8. *Frammento di mattonella*

non inventariato
Buscemi – Castello dei Ventimiglia
argilla: marnosa e grossolana, colorazione tendente al beige
concone non identificabile
cm 4,5×2,7
spessore: cm 1,5
Primi decenni del XVII sec.

Le ridotte dimensioni del reperto nonostante l'esiguità stessa del manufatto consentono di identificare la tipologia e il motivo decorativo; di questo infatti si conserva la piastra centrale contenente la rosa a otto punte, l'anello esterno, parte della cornice a doppia losanga tracciata in turchino e un petalo del mazzolino angolare. Sbvature all'esterno ripulite e concone smussato.

9. *Frammento di mattonella*

non inventariato
Buscemi – Castello dei Ventimiglia
argilla: marnosa granulosa, impasto grossolano
concone non identificabile.
cm 5,9×4,8
spessore: cm 1,8
Primi decenni del XVII sec.

Nonostante l'esiguità del reperto si riconosce del motivo decorativo parte della piastra centrale contenente la rosa a otto punte, il profilo dell'anello esterno e la doppia losanga della cornice esterna. Sbvatura ripulita e concone smussato verso l'interno.

10. *Frammento di mattonella*

Buscemi – Castello dei Ventimiglia
argilla: impasto marnoso compatto e denso, colorazione tendente al beige
concone piano
cm 5×4,5

spessore: cm 1,8
datazione incerta.

Piccolo mattoncino con decorazione uniforme bruno rossiccia stesa con cura sullo smalto; cavilli sulla superficie e tracce di bruciatura; sulla mattonella si conserva ancora parte della malta utilizzata per la messa in opera.

11. *Frammento di mattonella*
Buscemi – Castello dei Ventimiglia
argilla: come il precedente
concone incavato con l' indice
spessore: cm 2
datazione incerta.

Il frammento, complessivamente simile al precedente, conserva parte del dossale coperto di smalto caricato di manganese e un tratto dell'angolo; ciò consente di ricostruire la forma del mattone e di riconoscere nel frammento un mattoncino ottagonale nero.

BIBLIOGRAFIA

- ACQUAVIVA R. 1988, *Buscemi Storia e Immagini*, Caltanissetta.
- AMARI M. 1880, *Bibliotheca Arabo-Sicula*, Torino, Roma, vol. I cap. VII, p. 104.
- AMICO V. 1855, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo, pp. 170-172.
- ARCIFA L. 1985, *Appunti per la lettura del tessuto urbano di Noto Antica*, «Atti e Memorie dell'ISVNA», XVI (1985), pp. 81-109.
- ARCIFA L. 2001, *Tra Casale e feudo dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale*, in *Contributi alla Geografia Storica dell'Agro Noto*, Atti delle giornate di Studio (Noto – Palazzo Trigona, 29, 30, 31 maggio 1998), Rosolini, p. 173.
- BARBERI G.L. 1879, *I Capibrevi*, Palermo, Guffora/Buscemi.
- BELLOMO M. 1993, *Società ed Istituzioni dal Medioevo agli inizi dell'età moderna*, Roma.
- BONGIOVANNI S. 1988, *Lineamenti Geologici e caratteristiche sismiche dell'altopiano Ibleo*, in P. GIAN SIRACUSA (a cura di), *L'Alta valle dell'Anapo*, Noto, pp. 59-68.
- BRESC H. 1980, *Féodalité coloniale en terre d'Islam: la Sicile (1070-1240)*, Actes du Colloque International (Roma, 10-13 ottobre 1978), Roma, pp. 631-647.
- CATALIOTO L. 1992, *Terre, Baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Palermo.
- CORRAO P. 1999, *Signori delle Madonie*, «Medioevo», 1 (24), pp. 84-88.
- D'AGATA S. 1993, *Dell'Antica Avola e di alcune chiese distrutte dal terremoto del 1693*, in F. GRINGERI PANTANO, *Abola Antiqua*, Siracusa, pp. 31-35.
- DA PIAZZA M. 1791, *Historia Sicula*, in R. GREGORIO, *Bibliotheca Scriptorum qui res in Sicilia gestas sub imperio Aragonum retulere*, Palermo, vol. II, pp. 36-37.
- DE SPUCCHES (San Martino) F. 1924, *La Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Palermo.
- DI BELLA S. 1995, *Per la storia dei territori di Caltagirone e Fetanasimo in età normanno sveva*, «Società Calatina di Storia Patria e Cultura», Bollettino 4, Caltagirone, pp. 9-58.
- DI STEFANO G. 1991, *I Castelli degli Iblei: scavi e ricerche*, in G. DI STEFANO (a cura di), *L'Età di Federico II*, Palermo, pp. 239-244.
- DISTEFANO S. 1988a, *Frammenti tardo rinascimentali da Buscemi*, in ACQUAVIVA 1988, pp. 120-123.
- DISTEFANO S. 1988b, *Sul valore topografico di alcuni materiali rinvenuti nel territorio acrense*, in P. GIAN SIRACUSA (a cura di), *L'Alta valle dell'Anapo*, Siracusa, pp. 143-166.
- DISTEFANO S. 1991, *L'Ipogeo di Valeria, ricerche ed esplorazioni nella campagna acrense*, Ispica.
- DISTEFANO S. 1994, *Materiali per un'inchiesta archeologica sull'abitato medievale di Palazzolo Acreide*, in P. GIAN SIRACUSA (a cura di), *Quaderni del Mediterraneo 2*, Siracusa, pp. 117-124.
- DISTEFANO S. 1997, *Le Maioliche del Castello di Buccheri dagli Arabi ad Isabella de' Montalto*, in P. GIAN SIRACUSA (a cura di), *Quaderni del Mediterraneo 4*, Trapani, pp. 143-173.
- DI VITA A. 1956, *La Penetrazione siracusana nella Sicilia Sud Orientale, alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, «Kokalos», pp. 117-205.
- DONATONE G. 1972, *Le decorazioni maiolicate del palazzo ducale di Palma Campania*, «Faenza», LVIII, pp. 36-41.
- FILANGERI C. 2001, *Considerazioni sull'impianto dei Castelli Normanni*, in MAURICI 2001, p. 31.
- GIUNTA F. 1972 = GIUNTA F., GIUFFRIDA A., *Acta – Siculo aragonensia*, Palermo, pp. 37, 122-123.
- GRIMALDI T. 1985, *Palazzolo alla fine del XIV secolo (due diplomi di re Martino)*, «Atti Istituto Studi Acrensi», Palermo, vol. I, pp. 49-100.
- ITALIA A. 1940, *La Sicilia feudale*, Milano, pp. 25-26.
- LANZA TOMASI G. 1998, *Origine ed evoluzione delle dimore di Sicilia*, in A. ZALAPÌ, *Dimore di Sicilia*, Verona, pp. 7-14.
- LIBRINO E. 1928, *Rapporti tra Pisani e Siciliani a proposito d'una causa di rappresaglia nel sec. XIV, note ed appunti*, «Arch.Stor.Sir.», n.s. XLIX, p. 208.
- MAGNANO DI SAN LIO E. 1996, *Castelbuono capitale dei Ventimiglia*, Catania, p. 23.
- MAURICI F. 1992, *Castelli medievali in Sicilia dai bizantini ai normanni*, Palermo.
- MAURICI F. (a cura di) 2001, *Castelli medievali di Sicilia, guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo.
- MESSINA TURRIBIO L. 1995, *Buscemi prima e dopo il terremoto 1693*, Siracusa.
- MOGAVERO FINA A. 1973, *Profilo storico dei Ventimiglia, Signori delle Madonie, Principi di Belmonte*, Palermo.
- MUSCIA 1692, *Sicilia Nobilis*, Roma.
- ORSI P. 1899, *Nuove chiese bizantine nel territorio di Siracusa*, «Byzantinische Zeitschrift», pp. 624-631.
- PERI I. 1988, *Restaurazione e pacifico stato in Sicilia 1377-1501*, pp. 207-209.
- PIRRI R. 1773, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, vol. I, Palermo.
- POLIZZI F. 1693, *Cronaca del terremoto del 1693*, in G. PACE (a cura di), *Terremotus, voci ed echi del terremoto del 1693 nel calatino*, numero monografico dell'Istituto di Storia Patria, Caltagirone (1992), pp. 55-59.
- RAGONA A. 1957, *I resti del pavimento del pavimento maiolicato della chiesa della Madonna di Monserrato a Comiso*, «Arch. Stor. Sir.», Siracusa, pp. 100-103.
- RAGONA A. 1970, *Le mattonelle maiolicate delle officine siciliane dei secc. XV, XVI, XVII*, in *XIII Settimana dei Musei*, Caltagirone, pp. 7-19.
- RAGONA A. 1975, *La maiolica siciliana dalle origini all'ottocento*, Palermo.
- RAGONA A. 1985, *Gualtiero di Caltagirone e la fine delle aspirazioni del Vespro*, Caltagirone.
- RAGONA A. 1991, *Terracotta la cultura ceramica a Caltagirone*, Palermo.
- RIZZITANO U. 1975, *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Palermo..
- RUBINACCI R. 1970, *La data della Geografia di al-Idrisi*, «Studi Magrebini», III, Istituto Universitario Orientale di Napoli, Napoli, pp. 73-77.
- RUNCIMAN S. 1958, *The Sicilian Vesperes*, Cambridge.
- SALOMONE P. 1986, *I Templi degli Ordini Religiosi in Caltagirone*, Caltagirone.
- SANTORO R. 1986, *La Sicilia dei castelli, la difesa dell'isola dal VI al XVIII secolo, Storia e Architettura*, Palermo.
- SETTIA A.A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana, potere e sicurezza, fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SCUTO S. 1990, *Fornaci e castelli dell'età di mezzo; Primi contributi di Archeologia medievale nella Sicilia centro meridionale (schede di S. Fiorilla)*, Agrigento.
- STANCANELLI F. 1926, *Vicende storiche di Comiso*, Catania.
- VILLABIANCA 1757, (F. EMANUELE GAETANI m.se di Villabianca), *Sicilia Nobile*, vol. IV parte II, Palermo.